

# Familia Comboniana

---

NOTIZIARIO MENSILE DEI MISSIONARI COMBONIANI DEL CUORE DI GESÙ

---

794

Marzo 2021

DIREZIONE GENERALE

## NOTE GENERALI

Consulta di febbraio 2021

### 1. Nomina del nuovo Segretario Generale

Il CG nomina *Fr. Giusti Daniele Giovanni*, mccj, nuovo Segretario Generale dal 1° aprile 2021. Il CG ringrazia molto P. Umberto Pescantini, mccj, per i lunghi anni di generoso servizio come Segretario Generale.

### 2. Rappresentante Legale

Il CG ha nominato *Fr. Giusti Daniele Giovanni*, mccj, Rappresentante Legale del Collegio Internazionale Daniele Comboni (Distretto della Curia, Roma-Parigi).

Il CG ha deciso di separare la figura dell'economista generale da quella del rappresentante legale nonostante la RV 163.2 indichi che di norma il rappresentante legale è l'economista provinciale/economista generale. In effetti, uno degli ultimi documenti della Chiesa, CIVCSVA, "*Economia a servizio del carisma e della missione*" n° 65, suggerisce che, dov'è possibile, è meglio separare il servizio di amministrazione provinciale o generale dal rappresentante legale.

### 3. Assegnazione dei confratelli

La pandemia sta condizionando la vita di moltissime persone e istituzioni e anche quella del nostro Istituto. Molti confratelli non possono ottenere i visti e viaggiare verso le loro nuove destinazioni. Il CG terrà conto di questa difficoltà nell'assegnare i confratelli.

### 4. Raduno degli Economisti di Circostrizione

Il raduno residenziale d'aprile degli economisti di circoscrizione è

posticipato, invece gli incontri continentali via telematica si terranno secondo il programma prestabilito.

## **5. Webinar del Forum sulla Ministerialità Sociale dei membri di tutta la Famiglia Comboniana**

Il webinar si terrà il 5 e 6 marzo per via telematica. Questo webinar si concentrerà sullo stato della mappatura del ministero sociale. Incoraggiamo tutti a partecipare.

### **Professioni perpetue**

Sc. Nyinga David Dunga (CN)	Pangoa (PE)	08/01/2021
Sc. Chichole Paul Makokha (KE)	Lokichar (KE)	16/01/2021
Sc. Muhindo Gratien M. (CN)	Kinshasa (RDC)	31/01/2021

### **Ordinazioni sacerdotali**

P. Mponda João Mponda (MO)		30/01/2021
P. Ngbo Fufunga Justin (CN)	Bondo (RDC)	07/02/2021
P. Nkumileke Macaire Mbo (CN)	Kinshasa (RDC)	27/02/2021

### **Opera del Redentore**

Marzo	01 – 07 CO	08 – 15 E	16 – 31 DSP
Aprile	01 – 15 CN	16 – 30 EC	

### **Intenzioni di preghiera**

**Marzo** – Perché il ministero della Famiglia Comboniana rafforzi la “giustizia di genere”, in particolare la difesa di donne e ragazze. *Preghiamo.*

**Aprile** – Perché le missionarie secolari comboniane vivano sempre nella dinamica pasquale di morte e risurrezione, con la certezza che lo Spirito continuerà a condurre il loro cammino. *Preghiamo.*

### **Pubblicazioni**

**Guido Oliana**, *Omellerie ai Seminaristi su Gesù Cristo “Via, Verità e Vita”*, Nairobi, Pubblicazioni Paoline Africa, 2021. Il libro è una raccolta di omellerie tenute dall'autore nel Seminario Maggiore di Juba (Sud Sudan). Vogliono chiarire come la Parola di Dio diventa vita nel contesto personale di ognuno. A volte riportano quello che è stato spiegato a scuola e la drammatica situazione del Sud Sudan. Esprimono una dimensione trinitaria. La *dimensione teologica* si concentra sul primato dell'azione del Padre. La *dimensione spirituale* invece sottolinea l'azione dello Spirito Santo che rende l'uomo capace di penetrare il

senso della Parola. E la *dimensione cristologica* mostra come mettere in pratica la Parola nella vita alla luce dell'incarnazione di Cristo.

## VIA ZOOM

### **Incontro dei comboniani della comunicazione**

In vista del XIX Capitolo Generale, alcuni comboniani impegnati nella comunicazione missionaria a livello d'Istituto hanno sentito il bisogno di iniziare tra loro un processo di riflessione sul tema della comunicazione e sulla passione missionaria vissuta nello sviluppo di questo ministero. Così, lo scorso 4 febbraio, si sono ritrovati, via Zoom, dalle 16.00 alle 17.30 (ora di Roma), per dare l'opportunità di partecipare ai confratelli dei vari continenti. Erano in totale 20 partecipanti, tra cui alcuni delegati capitolari.

L'incontro è stato l'inizio di un percorso di discernimento che vuole portare prima alla commissione pre-capitolare e poi in Capitolo la discussione del tema della comunicazione missionaria e comboniana oggi.

“Nell'ambito della ministerialità vogliamo valorizzare questa pastorale specifica – hanno sottolineato i missionari –. L'animazione missionaria ha dato tanto all'Istituto, anche in termini di risorse economiche, per 150 anni ma oggi siamo in profonda crisi. Dobbiamo valorizzare l'enorme potenziale informativo che abbiamo nell'Istituto: anche la comunicazione informale, fatta da confratelli con mezzi umili e senza una formazione specifica”.

Guardando a ciascuna delle circoscrizioni comboniane, nel contesto storico in cui vivono, è evidente lo sforzo di promuovere percorsi coraggiosi di innovazione nel campo della comunicazione.

Si è ricordato che alcuni Istituti hanno già lavorato in modo specifico per l'elaborazione di un vademecum o direttorio della comunicazione. Si tratta, pensando alla realtà comboniana, di rilevare l'identità propria della nostra comunicazione, di integrare i tradizionali mezzi di comunicazione (riviste, giornali, libri, ecc.) con i nuovi media e strumenti digitali e di avere il coraggio di lanciare insieme nuove forme di collaborazione e di comunicazione, di sensibilizzazione e creatività missionaria per un maggiore impatto sulla vita della gente nei territori in cui siamo presenti.

## IN PACE CHRISTI

### **P. Luigi Girardi (17.02.1925-12.11.2020)**

P. Luigi ha fatto per quasi tutta la sua vita il direttore spirituale: era una persona pacifica con cui era facile relazionarsi e che ti ascoltava volentieri.

Nato a S. Michele Extra di Verona il 17 febbraio 1925 da papà Giuseppe e mamma Anna Aldegheri, Luigi frequenta il ginnasio nei seminari comboniani di Padova e Brescia e poi entra in noviziato a Venegono nel 1942, durante la Seconda guerra mondiale. Fa i primi voti il giorno dell'Assunta, il 15 agosto 1944. I primi due anni di scolaricato li passa a Rebbio, i secondi due a Verona, poi un anno a Carraia e l'ultimo a Venegono. Fa i voti perpetui il 23 settembre 1949 e viene ordinato sacerdote il 3 giugno 1950 dal Card. Ildefonso Schuster a Milano.

Dopo un anno di studio dell'inglese a Sunningdale, Luigi è assegnato alla missione del Sudan. Prima di arrivarci però deve fare ancora un anno di arabo a Zahle, in Libano. All'inizio del 1952 arriva finalmente ad Okaru, nel Bahr el Gebel (Sud Sudan) e vi è destinato come direttore spirituale dei seminaristi. Qui impara le lingue locali Lotuko e Bahri.

Dopo una dozzina d'anni di questo servizio P. Luigi è richiamato in Italia e dal 1964 al 1970 è direttore spirituale dei postulanti comboniani a Padova e poi ad Asti. Nel 1970 passa a Barcellona per diventare formatore dei postulanti Fratelli. Nel 1972 torna in Italia dove, per qualche anno, serve in varie comunità dedicandosi al ministero sacerdotale a Milano, a Verona e a Lucca. Nel 1981 ha la gioia di ripartire per l'Africa ed è nuovamente direttore spirituale di giovani aspiranti alla vita religiosa in Kenya, prima a Kiserian, poi a Tartar e poi a Rongai, in servizio agli istituti fondati da P. Giovanni Marengoni. Nel 1990 passa a dare il suo contributo a Gilgil. Dal 1993 al 1999 lo troviamo a Nairobi come membro della comunità della casa provinciale. Ma nel 1999 torna a fare il direttore spirituale per un paio d'anni a Rongai per poi passare, con lo stesso incarico, allo scolaricato comboniano di Nairobi. Nel 2006, data l'età, deve tornare in Italia per cure, ma l'anno successivo è assegnato alla comunità dello scolaricato di Casavatore per la direzione spirituale degli scolastici comboniani.

Dopo sette anni di questo servizio si ritira a Verona per prepararsi all'incontro col Signore che lo chiamerà a sé col coronavirus il 12 novembre 2020. Per vari anni P. Luigi ha dovuto affrontare una quasi totale cecità: aveva sempre bisogno di lenti di ingrandimento o di pagine di computer con caratteri cubitali per poter seguire le preghiere

del breviario o per leggere il messale. Di questo non si è mai lamentato e non lo ha mai fatto pesare su nessuno.

### **P. Adriano Galeazzo (31.10.1934 – 14.11.2020)**

P. Adriano Galeazzo era nato a Voltabarozzo (attualmente, un quartiere di Padova) il 31 ottobre 1934 in una famiglia ricca di fede. Crebbe e si formò nei gruppi parrocchiali giovanili, soprattutto nel bel gruppo della GIAC, la gioventù di Azione Cattolica. Il primo venerdì del mese partecipava ai gruppi dell'Apostolato della preghiera. Nelle riflessioni proposte la parola "missione" già faceva palpitare il cuore del giovane Adriano. Quando lo raccontava alla mamma Teresa, donna di grande fede e operosità, lei lo liquidava rispondendo: "Pensa a studiare!". Studiò al Collegio Vescovile Barbarigo, diplomandosi in ragioneria. E fu proprio durante questi studi che, accompagnato dalla guida spirituale di don Mario Versuraro, maturò la sua vocazione missionaria per entrare poi nel seminario dei Missionari Comboniani. Fece il noviziato a Gozzano ed emise i primi voti il 9 settembre 1958. Per lo scolasticato andò a Venegono, dove fece la professione perpetua il 9 settembre 1961. Fu ordinato sacerdote il 7 aprile 1962 a Milano, dal Cardinale arcivescovo Giovanni Battista Montini, futuro papa Paolo VI. Il giorno dopo era già a Voltabarozzo per celebrare la sua prima messa. Per le sue propensioni per l'"amministrazione", i superiori lo inviarono circa per quattro anni a Venegono Superiore nello scolasticato di Teologia, come economo e collaboratore alla pastorale parrocchiale.

Nel 1966 giunse il momento di partire per la missione. Dopo alcuni mesi a Londra per perfezionare l'inglese, partì per l'Etiopia-Eritrea e si stabilì nella missione di Asmara. L'attività fu intensa: insegnante, economo, assistente spirituale della comunità delle suore comboniane e l'attività pastorale presso le parrocchie della missione. Intanto il contatto con la parrocchia di origine era frequente. Già la parrocchia organizzava momenti di preghiera e collette per la sua missione. Il suo ministero ad Asmara durò otto anni. Poi i superiori lo inviarono nella missione comboniana tra i Sidamo, ad Awassa, nel sud dell'Etiopia. P. Adriano si inserì in un lavoro intenso di evangelizzazione e sviluppo iniziato in quella terra poco più di dieci anni prima. Imparò la lingua locale e si immerse nell'attività di pastorale con i catechisti. Instaurò, con loro e con la gente del posto, forti legami di amicizia che durarono per molti anni, anche dopo il suo ritorno in patria.

I superiori chiesero poi a P. Adriano di svolgere il suo ministero ad Addis Ababa, nel cuore del corno d'Africa, nella casa provinciale, dove aveva anche compiti amministrativi come procuratore. Continuò poi il suo

“viaggio missionario” in Etiopia col trasferimento nella missione di Tullo, a circa 10 chilometri da Awassa. Qui rimase per circa quattro anni prestando il suo ministero presso l’ospedale locale. Della successiva missione nella parrocchia di Fullasa, sempre in Etiopia, P. Adriano parlava come del più bel periodo della sua vita: non c’era la corrente elettrica, si viveva nell’essenzialità predicando l’amore del vangelo di Gesù.

Nel 2002 P. Adriano lasciò l’Etiopia per motivi di salute. Continuò però la sua attività pastorale nelle comunità comboniane di Trento, Thiene (è stato uno dei due ultimi comboniani presenti alla chiusura della comunità, nel 2007), Padova e Verona. Il suo cuore, però, batteva sempre per la terra di missione. Lì andava il suo pensiero, la sua preghiera nelle molteplici omelie che con cura e preparazione esponeva nella sua chiesa di Voltabarozzo. Sì, perché comunque Voltabarozzo è stata la “sua” parrocchia, la sua famiglia, i suoi amici. Spesso lo si vedeva celebrare qui una santa messa. I più giovani si chiedevano chi fosse quel sacerdote, un po’ curvo dal peso degli anni, con barba e capelli bianchi, preciso e meticoloso nel presiedere e celebrare l’Eucarestia.

Nel 2015 P. Adriano era stato trasferito a Castel d’Azzano, dove è deceduto il 14 novembre 2020 a causa del coronavirus.

### **P. Giulio Celadon (09.01.1935 – 16.11.2020)**

P. Giulio era nato il 9 gennaio 1935 a Minerbe, in provincia di Verona, in una famiglia segnata dal lavoro e dalla fede. Fece il noviziato a Firenze, dove emise i primi voti il 9 settembre 1956, festa di San Pietro Claver. Dopo gli studi di teologia a Venegono Inferiore, fece i voti perpetui il 9 settembre 1959 e fu ordinato sacerdote il 2 aprile del 1960. Il suo primo incarico fu quello di formatore nel seminario minore di Pellegrina (in provincia di Verona). Il 1° luglio del 1961 fu assegnato alla comunità di Pordenone come promotore vocazionale e animatore missionario nel Friuli-Venezia Giulia. Tre anni dopo, gli si aprirono gli orizzonti della missione e fu destinato al Messico, a San José del Cabo, come viceparroco.

“Aveva 29 anni quando arrivò nella California messicana – scrive P. Rafael G. Ponce nella sua testimonianza – e non poteva immaginare che avrebbe passato 47 anni in America Latina (Messico, Ecuador e Colombia) dividendo quasi equamente il suo lavoro fra la promozione vocazionale, l’animazione missionaria e la pastorale fra la gente povera. In tutti questi anni non ha mai cambiato il suo stile di semplicità evangelica, con il suo sorriso discreto; anche se poteva passare quasi

inosservato, le sue convinzioni di fede erano molto profonde, così come le radici della sua vocazione sacerdotale missionaria comboniana. Io l'ho conosciuto quando ero un giovane seminarista e mi chiedevo come mai indossasse sempre lo stesso abito; poi ho scoperto che aveva fatto una scelta di povertà radicale e aveva solo due vestiti dello stesso colore. Questo particolare era in sintonia con il suo modo di fare il promotore vocazionale: tutto incentrato sulla persona di Cristo e nel mettere in pratica il vangelo”.

Il Messico ha occupato un grande posto nel suo cuore. Presto fu inviato al seminario di San Francisco del Rincón, come promotore vocazionale, dove si dedicò con tutte le energie al suo compito fino al 1° luglio del 1972, quando lo chiamarono a Guadalajara come formatore nel seminario comboniano. Nel 1978 i Superiori gli chiesero di cambiare Paese e lo mandarono in Ecuador, nella provincia di Esmeraldas, sulla costa del Pacifico, a servire nella parrocchia di Quinindé come viceparroco. Una zona in piena espansione sociale ed economica per il fenomeno della migrazione interna. Essendo una terra fertile e boscosa, era ambita da coloni di varie regioni del paese, specialmente provenienti dalle provincie di Pichincha, Manabi e Loja. Non era facile arrivare ai villaggi sparsi nella selva e lungo i fiumi e alle zone colonizzate. Ma P. Giulio, sempre sereno e contento, generoso e disponibile, si faceva in quattro e il settore rurale fu ben curato spiritualmente.

Nel 1982 l'obbedienza gli chiese il servizio di parroco nella più grande città dell'Ecuador, Guayaquil, anch'essa meta di migranti che dalla sierra andavano a ingrossare i quartieri poveri della periferia. P. Giulio fu incaricato di promuovere la parrocchia del Cuore Immacolato di Maria in una area di “invasione” da parte di tanta gente che non aveva il terreno per costruirsi una casa. Era impressionate vedere occupare i terreni da poveri che portavano quattro paletti e vi stendevano sopra e ai lati un telo di plastica o canne o qualche vecchia lastra di zinco e cominciarono a vivere lì. I problemi arrivavano con la stagione delle piogge, quando la zona diventava una palude. Molti vivevano nella casa invasa dall'acqua su alcune tavole appese al soffitto oppure, sotto, camminando su mattoni o sassi. Anche P. Giulio, che viveva nella casa comboniana del Guasmo, che fungeva anche da chiesa, ogni giorno per andare in parrocchia spesso doveva indossare i pantaloni corti a causa delle pozzanghere. Con il suo sorriso sempre accogliente riuscì ad attrarre la gente e a formare una comunità parrocchiale viva, attiva e solidale. Il segreto del suo “successo” nella catechesi era l'insistenza sulla Parola di Dio come luce per la vita di ogni giorno.

Spesso, la sera, arrivava tardi e si arrangiava a mangiare quello che trovava, con un buon appetito, che non gli è mai mancato! In comunità era servizievole, faceva la spesa e svolgeva anche l'incarico di economo.

Dal 1988 al 1989 fu viceparroco a Esmeraldas, nella parrocchia di San José Obrero e dal 1990 al 1993 viceparroco di Quindé. Nel 1994 lo troviamo a Guayaquil, nella sede del centro afroecuatoriano, per ministero e animazione missionaria, fino al 1998 quando fu destinato alla Colombia, nel centro di animazione missionaria di Cali.

Per un periodo, fu anche incaricato del Santuario di Nostra Signora di Fatima, attiguo alla casa comboniana. Nel giugno del 2004 i superiori lo inviarono ad Aguachica, diocesi di Ocaña, nella regione del Meta, dove i comboniani avevano aperto da poco una parrocchia. La situazione sociale di questa vasta zona agricola era complicata dalla presenza delle FARC, gruppo guerrigliero che si contendeva il territorio con gruppi paramilitari, rendendo la vita difficile a campesinos e allevatori di bestiame. E alle poche industrie. La realtà era segnata da uccisioni e massacri di contadini, atti illegali e forze militari. L'opera di evangelizzazione in mezzo alla violenza era veramente complicata ed esigeva nervi saldi, prudenza e profezia.

Nel 2005 P. Giulio fu chiamato al postulato di Medellín, incaricato di animare una Chiesa ricca di vocazioni sacerdotali e religiose, ma in generale ripiegata su sé stessa.

Nel 2008 fu mandato a Bogotá, nella sede provinciale, per esercitare lo stesso ministero. Poi, fino al 2010, lo troviamo a Cali, impegnato nella pastorale e nell'animazione missionaria.

Ma le forze incominciavano a venir meno. D'accordo con la scelta del gruppo comboniano di lasciare il centro della città, andò nel quartiere definito "rosso", per la povertà e la violenza, dominato da bande di spacciatori di droga e sicari.

P. Giulio tutti i giorni si metteva davanti alla chiesa, sulla piazzetta dove passava la gente, a disposizione di quanti desideravano parlare, sfogarsi, piangere i loro morti. Per ognuno, aveva una parola di conforto e di fede. Un servizio prezioso, da pastore con "l'odore delle pecore", avrebbe detto Papa Francesco. Ma l'ambiente insalubre a poco a poco minò i suoi gracili polmoni e, dopo aver fatto di tutto per curarsi, dovette rassegnarsi a rimpatriare definitivamente nel 2012.

Una volta ristabilitosi, non si rassegnò a fare il pensionato e, destinato alla comunità di Milano, lavorò nell'animazione missionaria. Nel 2015 la salute scricchiolava di nuovo e dovette accettare di ritirarsi come anziano e malato prima a Verona e poi a Castel d'Azzano, dove ha



passato il tempo nella preghiera e nell'ascolto della Parola. Ed è qui che lo ha colto il coronavirus che ne ha provocato la morte, il 16 novembre 2020.

Durante una delle mie visite, quando gli ho chiesto il segreto della sua serenità, mi ha risposto: "affidarsi al Signore e sorridere sempre". Ora è in compagnia di san Daniele Comboni e di tanta gente incontrata sul suo cammino dall'Italia al Messico, all'Ecuador e alla Colombia. La passione per la missione è stata la sua forza, radicata nel cuore di Gesù e nell'amore agli ultimi, nei quali ha servito Gesù. (*P. Raffaello Savoia, mccj*)

### **P. Luigi Capelli (19.04.1944 – 17.11.2020)**

"Venti sono i confratelli della nostra comunità che il covid-19 ha portato via – scrive P. Manuel João Pereira. – P. Luigi era il più giovane di questo gruppo (76 anni) e il più 'anziano' di permanenza in questa comunità di accoglienza di Verona (dal 1994); era il più conosciuto e popolare e la sua morte ha suscitato viva commozione, in particolare tra i nostri operatori; ma soprattutto perché questa figura dimostra ancora una volta come Dio porta avanti la sua opera con i piccoli, servendosi delle nostre qualità ma anche dei nostri limiti e della nostra povertà.

P. Luigi non era una persona di 'grandi' doti ma si è contraddistinto per la sua giovialità, che si manifestava nel buon umore, la simpatia, la voglia di vivere, lo spirito infantile giocoso e avventuriero, la spontaneità e la semplicità, l'animo cordiale, generoso, pacifico e di buona compagnia. Era un vero artista della vita, che sapeva dare una colorazione particolare ad ogni suo momento. Dio ce l'ha dato per la gioia di tutti".

P. Eugenio Petrogalli che ha convissuto a lungo con P. Luigi in missione dice: "Ho passato anni belli, gioiosi, a volte un po' stravaganti, con lui ad Abor e a Liati (Ghana)... Ricordo che il primo giorno a Liati, siamo entrati in chiesa insieme. Lui si è inginocchiato davanti al Tabernacolo e, spalancando le braccia, ha detto ad alta voce: "Gesù, accettami come sono e fammi come tu vuoi, ma adagio... *blewuuuu!*". Dopo di che, visto che eravamo soli in chiesa, mi sono inginocchiato al suo fianco e ho detto: 'Luigi, vorrei confessarmi'. E lui: 'Cosa fai? Alzati, vorrai mica essere più peccatore di me!?'".

Seguiamo ora il racconto di P. Girolamo Miente. "Ho conosciuto P. Luigi a Issy les Moulineaux nella sede dello scolasticato. Era venuto in Francia per lo studio del francese. Già aveva passato un buon tempo a Londra per l'inglese: era destinato alla Provincia del Togo-Ghana-Benin

e la conoscenza delle due lingue si rivelava importante per il lavoro missionario. Siamo nel 1976, P. Luigi era un uomo allegro, felice della sua vocazione e, certo, passare dall'inglese al francese non era una cosa semplice. Oltre al corso all'*Alliance Française*, una gentile signora anziana lo aiutava per i compiti di casa e ogni giorno gli ripeteva 'mon père, les accents!' (padre, gli accenti!): faceva fatica con tutte quelle parole con l'accento, finché un giorno, alla fine del compito, aggiunse tutta una riga di accenti invitando la signora a metterli lei, dove era necessario!

Luigi fece il noviziato a Gozzano, dove emise i primi voti il 9 settembre 1966 e lo scolasticato a Venegono Superiore e a Rebbio dove fece la professione perpetua il 9 settembre 1969.

Dopo la sua ordinazione sacerdotale, 19 marzo 1970, aveva passato alcuni anni nella promozione vocazionale in Italia, ad Asti e Thiene, seminari minori che accoglievano ragazzi disponibili ad un cammino vocazionale. Erano anni ancora fecondi e con il suo carattere allegro e gioioso riusciva a trasmettere questo stesso entusiasmo ai ragazzi che incontrava.

Destinato al Togo-Ghana-Benin, il suo servizio si svolse sempre in Ghana tra il 1977 e il 1993. Il tempo più bello per P. Luigi. Si era ancora agli inizi con due comunità ad Abor, a 40 km dalla frontiera di Aflao con il Togo, e a Liati, sulla montagna: sono state le due missioni che hanno visto P. Luigi come zelante missionario, sempre tra la gente, nei villaggi e nelle cappelle per seguire il cammino delle piccole comunità, il catecumenato, i ragazzi, gli anziani. Se la cavava con la lingua locale, l'ewe, una lingua tonica con un sacco di accenti (gli amici di P. Luigi!), scorrazzava con la sua Toyota su strade fangose o impolverate, con tante buche, sempre contento in compagnia di un amico inseparabile: il fucile!

P. Luigi era amante della caccia e non perdeva l'occasione di avvistare qualche uccello o animale per fermarsi e sparare! Nella sua stanza non c'erano molti libri ma tante cartucce! Tra noi confratelli, lo conoscevamo come 'padre bistecca'. Nel 1993 la sua salute cominciò a declinare e fu necessario il rientro in Italia. La vita missionaria continuava ma in un modo completamente diverso tra Verona Casa Madre, Rebbio, nuovamente Verona per concludersi a Castel d'Azzano. Sereno ma bisognoso di attenzione e di cure, ha vissuto questi lunghi anni in un'offerta di sé "gratuita", conosciuta solo dal Signore. Incontrandolo nei corridoi del centro ammalati di Verona o di Castel d'Azzano, era sempre accogliente con un bel sorriso. Ciao Bistecca! Ti ricordi del Ghana, della tua missione? E il suo ritornello di risposta 'j'ai perdu la

mémoire!' (ho perso la memoria) si ripeteva come sempre, ma qualche parola in ewe e qualche piccolo ricordo rioriviva nella mente”.

### **P. Gerardo Arturo Sandoval Fregoso (21.01.1957 – 17.12.2020)**

P. Gerardo era nato a Città del Messico il 21 gennaio 1957 in una famiglia di quattro figli, nella quale aveva ricevuto una testimonianza molto profonda di vita cristiana. Nel 1975 entrò nel postulato di Xochimilco e due anni dopo passò al noviziato di Cuernavaca, dove il 21 aprile 1979 fece la prima professione. Fu poi destinato allo scolasticato di Innsbruck, in Austria, per continuare la formazione teologica ma incontrò alcune difficoltà di adattamento per cui i superiori lo mandarono a Roma, dove terminò la formazione e fece la professione perpetua il 10 giugno 1983. Ritornò in Messico e fu ordinato sacerdote a Città del Messico il 3 dicembre dello stesso anno.

P. Gerardo era una persona buona e generosa che però nelle sue esperienze di missione ha sempre incontrato difficoltà anche a causa di una salute molto fragile e di una vita segnata da malattie e sofferenze. Dal 1984 al 1989 rimase a Città del Messico e si laureò in scienze della comunicazione: Per un periodo fu anche direttore della rivista Aguiluchos.

Nel 1989 fu destinato al Mozambico che attraversava una situazione di guerra e di violenza alla quale P. Gerardo non era preparato. A questo, si aggiunse la malattia per cui dovette ritornare in patria. Nel 1994, dopo il Corso di Rinnovo a Roma, fu nuovamente destinato alla missione e mandato in Costa Rica ma poco dopo ritornò in Messico e chiese di potersi incardinare nell'arcidiocesi di Città del Messico, per la quale lavorò alcuni anni. Nel 2004 ritornò in comunità e fu destinato alla pastorale in Bassa California.

Nel 2005 provò nuovamente a tornare in missione e fu destinato alla Colombia. Per qualche tempo rimase a Bogotá e poi fu mandato a Medellín ma anche lì ebbe delle difficoltà e ritornò a Città del Messico, nella casa provinciale, con un accompagnamento personale e lavorando come procuratore.

Dal 2013 si trovava nella comunità di Moctezuma come economo e impegnato in altri servizi come l'accoglienza e l'assistenza ai confratelli di passaggio. Allo stesso tempo seguiva spiritualmente alcuni gruppi di laici ai quali faceva formazione.

Negli ultimi anni aveva dovuto sottoporsi ad un intervento chirurgico alla colonna vertebrale e ultimamente aveva avuto la polmonite. All'inizio di novembre ha avuto una crisi respiratoria per cui ha dovuto essere ricoverato. In ospedale è stato colpito dal covid-19 ed è iniziato il suo

calvario, durato un mese e mezzo. È deceduto in ospedale il 17 dicembre 2020. (*P. Enrique Sánchez G., mccc*)

### **Fr. Roberto Moser (05.01.1933-17.11.2020)**

Roberto era nato a Faida di Pinè, in Trentino, il 5 gennaio 1933. Come aspirante comboniano, dopo cinque anni di corso, conseguì il certificato di falegname ebanista alla Scuola Tecnica Professionale di Pordenone, gestita dai Fratelli comboniani Giuseppe Biasin e Alessandro Pelucchi. A vent'anni entrò nel noviziato comboniano di Firenze e fece la prima professione il 9 settembre 1955. La sua prima assegnazione fu per il lavoro in campagna, per un anno, nella casa di Pellegrina e, un altro anno, in Via Saldini a Milano.

Venne poi destinato al Sud Sudan e partì nel 1958 per Mupoi, dove per qualche anno esercitò la sua professione di falegname. Nel 1965 lo troviamo per un paio d'anni impegnato nelle costruzioni a Moncada, in Spagna, e poi a Ibiracú, in Brasile. Dopo un anno, passato in Casa Madre a Verona, venne mandato in Ecuador, dove si prendeva cura della comunità servita dalla parrocchia di Viche, nella diocesi di Esmeraldas. Nel 1977 fu richiamato in Italia, a Pordenone.

Nel 1981 si riaprì per Fr. Roberto la via dell'Africa: assegnato all'allora Zaire, lavorò a Isiro e a Rungu. Nel 1994 tornò in Italia e l'anno successivo partecipò al Corso di Rinnovamento a Roma per poi essere assegnato alla comunità di Venegono.

Nella sua vita ha avuto modo di imparare varie lingue: il francese, l'inglese, il portoghese e lo spagnolo.

Rimanendo sempre membro della provincia italiana dal 2001, spese un paio d'anni in Congo, nella parrocchia di Tokoyo. Poi, dal 2003 al 2018, è stato membro della comunità di Trento e ha passato gli ultimi due anni della sua vita a Verona e poi a Castel d'Azzano dove lo ha colpito il coronavirus. È morto il 17 novembre 2020.

### **P. Riccardo Bolzonella (13.12.1929 – 13.12.2020)**

A sedici anni Riccardo entrò nel noviziato comboniano di Firenze dove fece la prima professione il 9 settembre 1947. Per lo scolasticato andò prima a Rebbio e poi a Venegono dove emise i voti perpetui il 19 settembre 1952 e fu ordinato sacerdote il 30 maggio 1953. Prima di partire per la missione, rimase alcuni anni in Italia come promotore vocazionale, prima a Verona, in Casa Madre, e poi a Pellegrina. Nel 1957 fu destinato al Sud Sudan, dove si dedicò al ministero nelle parrocchie di Naandi, Yubu e Mupoi. Nel 1964 ritornò in Italia per partecipare, a Roma, al Corso di Rinnovamento. L'anno successivo fu

destinato all'Uganda dove ha trascorso oltre trent'anni di vita missionaria, interrotti da un periodo di dodici anni (1987-1999) nel quale fu chiamato a fare il superiore locale delle comunità di Milano-Rettoria e poi di Verona-Rettoria.

“Giunto in Uganda nel 1965, P. Riccardo ha trascorso buona parte del suo ministero lavorando nella diocesi di Lira, servendo nella parrocchia di Aliwang, poi in quella di Iceme e infine come cappellano delle “Missionary Sisters of Mary Mother of the Church”, presso la Casa Madre, situata a Ngetta, a 8 km da Lira. Questa Congregazione fu fondata cinquant'anni fa da Mons. Ceaser Asili, primo vescovo della diocesi di Lira” – scrive P. Polycarp Opio, sacerdote della diocesi di Lira – “Seguiva la formazione delle giovani nel postulato, tempo di preparazione prima di entrare nel noviziato e abbracciare la vita religiosa. Preparava sempre le lezioni di carattere biblico e liturgico e curava soprattutto la loro formazione spirituale.

Era un sacerdote pieno di umiltà e questo si rifletteva nella sua condotta e nel suo modo di fare le cose, compreso il suo modo di camminare, sempre composto. Questa sua umiltà ha influito positivamente su tante persone che lo hanno incontrato.

Era un missionario completamente dedito al suo servizio sacerdotale. Il suo impegno si manifestava nell'essere sempre puntuale nella celebrazione della messa e negli altri impegni pastorali. Ha sempre incoraggiato anche le giovani postulanti a essere puntuali. Quando una di loro arrivava in ritardo, si divertiva a richiamare l'attenzione delle altre sussurrando loro: “Quando diventate suore, non fate così”. Anche questo aspetto ha contribuito a fare di quelle giovani donne delle suore impegnate, specialmente nel campo della preghiera.

P. Riccardo era una persona molto organizzata, e questo gli permetteva di gestire il suo tempo nel migliore dei modi e di eseguire con diligenza e precisione gli impegni che si prefissava. E lo aiutava a rendersi disponibile nei compiti specifici che gli erano richiesti e a servire pienamente le persone a lui affidate.

Un'altra caratteristica della sua personalità era la sua grande carità. Era così appassionato nel suo servizio alle postulanti, che cercava anche di venire incontro alle loro necessità concrete, aiutandole con le poche risorse che aveva. Era come un nonno per loro. Attraverso il suo lavoro missionario ha profuso il suo grande amore per la gente della diocesi di Lira.

Amava il suo sacerdozio ed era prontamente disponibile a svolgere i suoi doveri sacerdotali, celebrando messe e amministrando i sacramenti. L'amore era il segno distintivo del suo servizio sacerdotale,

ovunque andasse. Sono certo che la testimonianza che ha lasciato non sarà cancellata dal tempo: P. Riccardo sarà sempre ricordato perché era un uomo con un cuore grande”.

Nel 2012 era rientrato in Italia per problemi di salute ed era stato assegnato alla comunità di Lucca, come economo locale. Nel 2015 si è trasferito a Castel d’Azzano, dove è deceduto il giorno del suo compleanno, il 13 dicembre 2020.

### **P. Bruno Tinazzi (20.03.1934 – 23.12.2020)**

P. Bruno era nato a Bosco Chiesanuova, sulle montagne veronesi, il 20 marzo 1934. A quasi vent’anni entrò nel noviziato comboniano di Firenze. Dopo i due anni di noviziato e la prima professione religiosa come Fratello comboniano il 25 marzo 1955, Bruno fu inviato per alcuni anni nel nord dell’Inghilterra (Stillington e Mirfield) per completare la sua formazione professionale. Il 9 settembre 1960 fece i voti perpetui.

All’inizio del 1962 arrivò in Uganda e fu assegnato alla zona del Karamoja. Servì nelle comunità di Kaabong, Kotido, Kangole e Namalu. A metà 1968 fu richiamato in Italia nella comunità di Trento, ma un anno dopo era già di ritorno in Karamoja, a Namalu. Erano gli anni in cui si apriva ad alcuni religiosi la via al sacerdozio ministeriale. Anche Bruno chiese di intraprendere gli studi per diventare sacerdote e fu mandato a Roma per quattro anni di scolasticato. Ordinato sacerdote il 2 febbraio 1975, venne subito rimandato in missione in Uganda, prima, per un paio d’anni, fra gli Acioli a Kitgum e poi, dall’inizio del 1977, di nuovo in Karamoja. Erano gli anni della caduta di Amin e dell’arrivo dell’esercito tanzaniano in Uganda. Dalla missione ugandese di Karenga, P. Bruno si spostò a quella di Katilu, in Kenya, e rimase ad annunciare il vangelo fra i Turkana.

Nel 2000 passò a Lokichar e nel 2006 a Nakwamekwi, fra i Turkana. Dopo tanti anni di questa vita missionaria, P. Bruno venne chiamato alla casa provinciale di Nairobi, per un servizio ai confratelli di passaggio.

Verso la fine del 2016 fu costretto dalla malattia a rimanere in Italia per cure e, dopo qualche anno nella Casa Madre di Verona, fu trasferito alla comunità degli anziani-ammalati di Castel d’Azzano. Qui P. Bruno si è ammalato anche di Covid-19 e ha incontrato il Signore che lo chiamava alla ricompensa per il suo lavoro missionario il 23 dicembre 2020: giusto per andare a celebrare il Natale in paradiso.

“Ho avuto la grazia di incontrare P. Bruno varie volte nella vita – racconta P. Umberto Pescantini – prima in Uganda, poi, con incontri più significativi, in Kenya, quando ero provinciale. Era un uomo

chiaramente identificato con la missione. Essendo stato prima Fratello, continuava ad avere anche un approccio molto pratico alla missione, pianificando e realizzando non solo cappelle, ma anche opere di necessità pubblica come pozzi, case, coltivazioni e cura degli anziani. Gli piaceva stare con la gente e ascoltare le loro storie. Era un carattere mite e stava volentieri in comunità. Seduti all'aperto, nelle splendide notti di stelle a Lokichar, non solo ci si godeva la visione della Via Lattea o la scoperta di satelliti artificiali di passaggio, ma ci si scambiava anche le notizie della giornata, del lavoro missionario o dell'incontro con i catechisti e, a volte, ci si dava la buonanotte con un buon bicchierino". Ed ecco il ricordo di P. Mariano Tivaldo. "Quando andai in visita dal vescovo di Lodwar, Mons. Patrick J. Harrington, nel 2007 – a quel tempo ero provinciale del Kenya – P. Bruno si trovava nella missione di Lokichar e, inoltre, era vicario generale della diocesi. Con il vescovo parlammo del più e del meno, dei problemi della diocesi e delle missioni amministrate dai Comboniani. Mons. Harrington aveva una grande stima dei confratelli che lavoravano in diocesi, avrebbe voluto affidarci altre missioni ma, naturalmente, anche lui capiva quanto il suo desiderio fosse illusorio, vista la carenza di personale che affliggeva tutti gli Istituti missionari. Parlando di P. Bruno ed elogiando il suo lavoro e la sua disponibilità, in poche parole ne tratteggiai il carattere: "È un vero gentleman". Ecco, penso che queste siano le parole più appropriate per delineare chi fosse P. Bruno: una persona sensibile, disponibile, umile, attenta alle persone e ai confratelli. Comunicava con la gente in turkana – facilitato dal fatto che avesse imparato il karimojong in Uganda, una lingua molto affine al Turkana – e mi piaceva il modo molto 'fine' che aveva di relazionarsi con la gente: non alzava la voce, ascoltava tutti, 'perdeva tempo' nelle relazioni – che è poi la cosa che più conta in missione. E non è scontato che missionari che ne hanno viste di tutti i colori e che sono passati attraverso esperienze di guerre, carestie e malattie, rimangano dei 'gentlemen'. Abbiamo condiviso un periodo in comunità, quando decidemmo di trasferire P. Bruno in casa provinciale a Nairobi, nel ruolo di superiore. Ricordo che ogni volta che andava a fare la spesa mi domandava se avessi bisogno di un cibo particolare o di qualcosa che mi piacesse. Insomma, attento alle necessità degli altri. Ma ciò di cui sarò sempre grato a P. Bruno è di avere creato un'atmosfera di accoglienza e di serenità in casa provinciale. L'ultimo periodo del mio provincialato fu molto difficile, un momento in cui vi erano diversi problemi da affrontare e di non facile soluzione. Alla sera sentivo il bisogno di estraniarmi dalle preoccupazioni e ritrovare un po' di serenità. P. Bruno riusciva proprio

a creare quest'atmosfera, grazie anche alla presenza di P. Romeo De Berti e Fr. Fernando Cesaro. Allora si parlava, si scherzava, ci si raccontava fatti di vita passati, soprattutto dopo cena, sulla veranda della casa provinciale, magari sorseggiando un thè o, se c'era, un bicchierino di grappa, molte volte al buio e al lume della lampada, dati i frequenti tagli di corrente. Il dono per un missionario è avere confratelli che ti aiutano a ritrovare la serenità e a riacquistare il tuo entusiasmo per la missione. P. Bruno è stato un dono per me e, sono convinto, per tutte quelle persone che lo hanno incontrato”.

### **P. Giuseppe Cavalieri (27.03.1939 – 18.01.2021)**

P. Giuseppe era nato il 27 marzo 1939 a Sant'Angelo d'Alife, in provincia di Caserta. Ancora bambino, il padre, guardia forestale, per motivi di lavoro, si trasferì con la famiglia a Fermo, nelle Marche. All'età di 17 anni Giuseppe entrò nel Noviziato comboniano di Firenze e poi in quello di Gozzano. Fece la sua prima consacrazione all'Istituto il 9 settembre 1957. Dopo il corso di teologia a Verona e Venegono e i voti perpetui il 9 settembre 1963, il 28 giugno 1964 fu ordinato sacerdote, con una cinquantina di confratelli della stessa classe.

Il primo campo apostolico di P. Giuseppe fu nella comunità di Napoli, nell'animazione missionaria tra i giovani della regione. Fu un servizio di circa sei anni, in un periodo di grandi cambiamenti nella cultura giovanile, nelle tradizioni e nella stessa vita religiosa.

Nel 1970 P. Giuseppe lasciò l'Italia diretto in Brasile, nella Provincia del Sud. Era il tempo della dittatura militare, iniziata con il colpo di stato del 31 marzo 1964. Il Paese attraversava uno dei momenti più duri della storia brasiliana, caratterizzato dalla mancanza di libertà, dall'uso della tortura contro gli oppositori politici e dalla pratica del terrorismo di stato. La prima tappa del suo lungo viaggio apostolico fu, dal 1970 al 1975, nel seminario comboniano di São Gabriel da Palha, diocesi di São Mateus (ES). Era tempo di crisi, perché il sistema di formazione degli adolescenti era considerato anacronistico. In un momento di “contestazione globale” dei giovani di quel tempo, il seminario minore era visto non solo come inutile, ma addirittura dannoso alla formazione dei giovani. Un'alternativa era quella di creare una scuola collegiale per i ragazzi delle classi superiori. Lo stesso problema si era verificato nel seminario comboniano di Jerônimo Monteiro (ES). Dal 1976 al 1977 P. Giuseppe fu membro anche di quella comunità. “Il primo passo nel processo di svuotamento di questo seminario fu sospendere le attività e inviare eventuali candidati ad altri seminari comboniani”. Nel liceo di



Cachoeiro de Itapemirim (ES), furono raccolti i giovani superstiti dei seminari di Ibirapu e di Jerônimo Monteiro, assistiti da P. Giuseppe. Dal 1978 al 1980 P. Giuseppe fu inviato nella comunità di Pimenta Bueno (RO). Lì, impegnato in un'opera di sensibilizzazione sociale e politica, dovette affrontare le difficoltà e i rischi connessi ad una pastorale considerata pericolosa, perché voleva unire fede e politica. Nel 1988 chiese e ottenne ai superiori di poter partecipare, per alcuni mesi a Roma, al corso SPICS (Studio Paolino Internazionale di Comunicazione Sociale).

All'inizio degli anni Novanta, assunse la presidenza del Servizio Sociale São Judas Tadeu, a São José do Rio Preto (SP), dando prova di competenza e creatività. Per questo il provinciale lo nominò animatore e coordinatore dei servizi comunitari.

Nel 1995 fu richiamato in Italia e assegnato come animatore vocazionale alla comunità di Bari. Nel 2002, tornato in Brasile, accettò l'incarico di economo provinciale. Nel dicembre del 2004 gli fu chiesto di assumere una parrocchia a Brasilia. Umile, disponibile e obbediente come sempre, assunse la parrocchia della Sacra Famiglia a Taguatinga (DF), dove c'era un "pluralismo ideologico, culturale e religioso". Per questo la parrocchia fu organizzata per riunire i vari gruppi etnici in un progetto di comunità, al fine di evitare l'isolamento o la discriminazione dei vari gruppi. Affidata ai comboniani nel 1971, fu servita per 36 anni da circa 25 comboniani e consegnata definitivamente all'arcidiocesi di Brasilia nel 2007, dall'ultimo parroco comboniano, P. Giuseppe.

In seguito, fu mandato nella parrocchia di Santo Antonio (diocesi di São Mateus). Altre tappe della fruttuosa missione di P. Giuseppe furono le parrocchie di Nova Contagem, nella periferia di Belo Horizonte (MG), Tangará da Serra (MG), Santa Amélia a Curitiba (Paraná), e, come parroco, Nova Venécia (ES). Ha vissuto gli ultimi anni della sua vita a Carapina (ES), dove ha svolto un instancabile lavoro pastorale, fino all'arrivo dell'ischemia e del Covid-19, il virus mortale.

Per suo desiderio è stato sepolto nel cimitero di Nova Venécia, accanto ad altri comboniani, in uno spazio che lui stesso aveva preparato per la nostra famiglia missionaria.

### **P. Italo Piffer (16.08.1929 – 19.01.2021)**

P. Italo era nato a Cembra (provincia di Trento) il 16 agosto 1929. Dopo il noviziato a Firenze, dove emise la prima professione il 9 settembre 1950, fece lo scolasticato a Venegono dove emise la professione perpetua il 9 settembre 1954. Fu ordinato sacerdote il 26 giugno 1955. I primi cinque anni li passò facendo il promotore vocazionale nella

comunità di Padova. “Alcuni dei ragazzi reclutati – ha detto P. Renzo Piazza al funerale – lo ricordano ancora con nostalgia. Giuseppe, uno di loro, gli ha scritto: ‘Hai illuminato la mia fanciullezza... la mia adolescenza e giovinezza... la mia maturità... Ora illumina dal cielo l’ultima parte del mio cammino con la tua splendida fede... ciao p. Italo!’. P. Italo ha fatto la sua prima apparizione a Castel d’Azzano nell’autunno del 2017, bisognoso di riabilitazione, dopo una caduta accidentale in Casa Madre. Rimessosi in sesto, chiese subito di ritornare là. ‘Non vado via perché sono trattato male... ma a Verona posso fumare, almeno dalla finestra...’. Così ci lasciò nei primi giorni del 2018 per ritornare quando divenne più bisognoso di assistenza.

Quando nel novembre 2020 in questa casa è arrivato il covid-19, anche lui è stato aggredito dal virus, in un momento in cui la sua fragilità era cresciuta e la carrozzina era diventata il suo scomodo luogo ordinario di residenza. La sua situazione si era talmente deteriorata che i medici non pensavano che arrivasse a Natale. Ha condiviso gli ultimi giorni con Fr. Antonio Marchi, che sembrava stare meglio di lui e riceveva l’Eucarestia ogni giorno, mentre P. Italo guardava con gli occhi fissi, non parlava e non rispondeva agli stimoli per giorni e giorni. Una sera ho visto che ricominciava a muovere gli occhi. L’ho salutato e mi ha risposto con un filo di voce. Gli ho chiesto se desiderasse l’Eucarestia e con un cenno mi ha detto di sì. Gli ho dato un frammento del Corpo di Cristo e lo ha ricevuto con una gioia visibile. È stato il suo ultimo viatico. P. Italo è stato tra di noi una presenza discreta, sorridente, positiva. Cento volte interrogato sul suo stato di salute, cento volte ha risposto: ‘Benissimo’”.

Era partito per l’Uganda nel 1961 ed è rientrato nel 2016. In questi molti anni di missione si è occupato di varie cose, ha costruito chiese e scuole. Era un trascinatore, con un cappello sempre in testa e la sigaretta in bocca. E la sua attenzione era rivolta soprattutto ai più poveri, alle persone disabili, ai lebbrosi, agli ammalati di Aids. La sua visione dell’Africa era una visione di grande fratellanza fra tutte le religioni. Il suo motto era: “lavorare con loro e non per loro”. In questo, è stato un grande maestro. Quando le ONG, nel 1987 iniziarono a perforare i pozzi vicino agli *health center* pretendeva che perforassero i pozzi non solo vicino a quelli della chiesa cattolica, ma anche ai dispensari gestiti dai musulmani che aiutava molto “perché non avevano nulla”, diceva.

Dopo il suo trasferimento ad Anaka, una trentina di chilometri da Gulu, una delle zone più pericolose nel nord del Paese, ha vissuto sempre sul filo del rasoio, esposto a minacce di morte, a furti e rapine, sostenuto

da una fede granitica e dalla forte spinta ad aiutare i dimenticati, gli ultimi della terra. Si rese subito conto che c'era bisogno di una chiesa fatta di mattoni e copertura con le lastre di zinco, al posto della capanna, e per anni si diede da fare per trovare finanziatori della chiesa che poi riuscì a realizzare. Ma, come abbiamo detto, era in una zona dove i ribelli la facevano da padroni, sempre più spesso venivano a rubare anche in canonica cercando cibo e medicine. Iniziarono a picchiarlo perché non trovavano nulla. P. Italo, ciò che aveva lo condivideva con tutti sperando sempre nella Divina Provvidenza. Era arrivato al punto che aveva tolto le porte della canonica a dimostrazione che la sua era una casa aperta a tutti ma prevalentemente ai più poveri.

P. Teresino Serra, nella sua omelia per il funerale, ha voluto sottolineare soprattutto i seguenti aspetti della personalità di P. Italo.

“Uomo semplice: non si poteva non volergli bene! Uomo ancorato a Dio. La sua spiritualità non aveva fronzoli; il suo rapporto con Dio era sempre spontaneo. La preghiera era semplice ma sentita. A lui non piacevano le teorie. Diceva: ‘l’unica vera teologia è il vangelo. Tutte le altre teologie sono come foglie, che cadono al primo autunno’. Uomo gioioso: conquistava col suo sorriso sincero e spontaneo. Era contento di vivere e felice di incontrarsi con Dio. Uomo ricco di quelle ricchezze o tesori del cuore di cui parla Cristo. Amava la sua vocazione missionaria... Era orgoglioso di essere Comboniano. Amava la missione e l’istituto. Diceva: ‘Chi si lamenta dell’Istituto non capisce niente’. Amava la sua famiglia e la sua famiglia amava lui. E con la famiglia amava molto il suo paese e il suo Trentino. Amava il sacrificio personale per la missione ardua, in sintonia con Comboni. Aveva un vizio, che per lui non era vizio, ma salute: la sigaretta. I parenti ogni tanto gli mandavano un pacco postale. Mi chiamava: ‘Vieni, è arrivata la provvidenza’; si prendeva le sigarette e il resto lo lasciava alla comunità”.

### **Fr. Hans Abt (19.02.1940 – 19.01.2021)**

Fr. Hans può essere considerato il prototipo del Fratello. Dotato di molto senso pratico, riusciva bene in tutti i lavori che gli sono stati affidati nel corso della sua vita. Nato il 19 febbraio 1940 ad Aalen, una ventina di km. da Ellwangen, e cresciuto a Sontheim, vicino a Heilbronn, fu ammesso come candidato Fratello a Josefstal all'età di 17 anni, dopo aver completato la formazione di orticoltore. Sua madre aveva collaborato nella diffusione dell’*Opera del Redentore* per molti anni. In questo modo Hans aveva conosciuto i Missionari Comboniani fin da ragazzo.

Dopo il noviziato (1957-1959) e la prima professione (29 giugno 1959), Hans lavorò per dodici anni come orticoltore a Josefstal e a Milland. Durante quel periodo aveva partecipato a un corso di teologia e catechesi. Il 13 febbraio 1965 emise i voti perpetui. Seguirono due anni con la stessa attività a Palencia, in Spagna: era il tempo in cui ogni comunità locale aveva un orto per la produzione di verdura.

Nel 1975 fu assegnato al Perù, alla casa provinciale. Anche nel clima secco di Lima fu capace di mantenere ben fornita la comunità con verdura fresca; con un tocco particolare decorava la casa e la cappella con fiori del suo orto. Faceva acquisti in città, accompagnava confratelli in partenza all'aeroporto o andava a prendere confratelli e ospiti in arrivo.

Nel 1981 fu richiamato nella DSP. Dopo la costruzione della nuova casa madre di Josefstal, quella vecchia, la Comboni-Haus, fu trasformata in un centro d'incontri e Fr. Hans ne fu nominato economo locale.

Dopo un breve periodo nella comunità di Bamberg, nel 1990 tornò alla Comboni-Haus per riprendere l'amministrazione, collaborare all'*Opera del Redentore* e mantenere i contatti con i benefattori. Il movimento KIM (*gruppo di giovani missionari*) era allora molto vivace e un gran numero di giovani si riuniva spesso a Josefstal nei fine settimana. Fr. Hans manteneva dei cordiali rapporti con i giovani del gruppo.

Durante quel periodo gli fu affidata un'attività completamente nuova: la cura dei confratelli anziani e malati. A Bamberg si trovò ad accompagnare un confratello gravemente malato e depresso. Lo fece così bene che quando Fr. Hans fu trasferito a Josefstal, questi si rifiutò di mangiare; per questo fu anch'egli trasferito a Josefstal, dove si trovavano anche altri confratelli malati.

Alcuni anni più tardi fu ristrutturato l'ultimo piano della casa di Ellwangen, per accogliere i confratelli anziani e ammalati, e Fr. Hans fu incaricato del centro. Ogni giorno andava in città per fare piccoli acquisti, andare in banca ed era il primo a leggere il giornale per informare, in seguito, i confratelli del centro, diventando per loro un giornale "vivente".

Fr. Hans non si è mai messo in primo piano, non è mai entrato in competizione con altri: vedeva i loro bisogni e interveniva. Fino quasi alla fine della sua vita apparecchiava la tavola del refettorio e faceva funzionare la lavastoviglie dopo i pasti.

Non dava importanza ai primi segni di smemoratezza, anzi, ci scherzava sopra. Un serio ictus nel novembre 2019 lo rese bisognoso di quell'assistenza che per tanti anni aveva offerto agli altri. A Natale 2020 fu contagiato dal Coronavirus che ne ha causato la morte. È

spirato il 19 gennaio 2021 in una delle stanze di quello stesso centro dove per anni aveva accompagnato altri confratelli fino alla loro morte. (P. Reinhold Baumann)

### **P. Giuseppe Giannini (06.02.1947 – 02.02.2021)**

P. Giuseppe – per tutti, P. Pino – era nato a Grumo Appula, in provincia di Bari, il 6 febbraio 1947. A diciotto anni entrò nel noviziato di Firenze, dove emise i primi voti il 9 settembre 1967. Fece lo scolasticato a Roma, dove emise i voti perpetui il 9 settembre 1970 e fu ordinato sacerdote il 19 marzo 1971. Fu mandato per alcuni anni a Bari, nel Centro di Animazione Missionaria e poi, nel 1976, a Londra, per lo studio della lingua inglese. L'anno successivo partì per la missione, destinato al Malawi-Zambia, dove ha passato la maggior parte della sua vita missionaria.

Seguiamo ciò che scriveva da Lunzu, il 4 gennaio 1996, in occasione del suo 25° anniversario di sacerdozio: "È dal 13 novembre 1977 che è cominciato per me il periodo più importante della mia vita e del mio sacerdozio: cioè da quando sono arrivato in Malawi e 18 anni sono passati come un soffio (con la benedizione del Signore che me li ha concessi così tanti difilato in missione). Sono questi anni missionari che per me danno senso al sacerdozio ricevuto in un fresco venerdì di marzo e precisamente il 19, festa di san Giuseppe. Allora ero ancora un giovanotto, snello e con tutti i capelli in testa (adesso la situazione si è rovesciata). Venticinque anni dopo c'è ancora tanto entusiasmo e tanta energia nella mia vita di prete missionario, ma penso che ci sia anche una maggiore comprensione di certi aspetti di questa vita. L'Africa mi ha insegnato a gustare ogni momento della mia vita e ad accettare gli altri con pazienza e tolleranza. Naturalmente ci sono altre lezioni che ho imparato in Africa. Nei miei 18 anni in Malawi ho fatto diversi mestieri. Ho cominciato con il lavoro in una missione rurale, e una delle mie più grandi soddisfazioni e sorgente di ispirazione era la visita delle famiglie cristiane, casa per casa, nella realtà della loro vita quotidiana. Poi, mi hanno messo nel settore della formazione. Ho cominciato al seminario filosofico nazionale per un breve periodo e poi sono passato come formatore dei nostri postulanti per otto anni. È un incarico che porta a formare il formatore. Tra l'altro ho dovuto anche insegnare cose che se me le avessero chieste il 19 marzo 1971, forse avrei cambiato mestiere. Ma il Signore fa le cose a pennello: ognuna a suo tempo. Tra queste cose che ho dovuto insegnare c'erano la metafisica, la filosofia della conoscenza e altre amenità simili. Mi sento contento di questi anni in Postulato. Alcuni di questi giovani si

avvicinano al sacerdozio ed è qualcosa che mi fa sentire padre. Adesso mi trovo a lavorare nella promozione vocazionale, tra i giovani delle scuole superiori che sono alla ricerca. L'altro mio compito è quello delle riviste "New People", in inglese, e "Zikomo" in chichewa, la lingua nazionale del Malawi. Di quest'ultima sono il factotum: redattore, responsabile della distribuzione, dell'amministrazione, della corrispondenza, ecc. (quando si dice la scarsità del personale!). I nostri postulanti mi traducono gli articoli in chichewa. Il lavoro non manca e sento ancora tanta voglia di continuare a lavorare in Malawi. Da questa sintesi si può vedere che ho lavorato in tutti e tre i grandi settori delle attività comboniane: evangelizzazione, animazione missionaria, promozione vocazionale e formazione. Insomma, mi sento soddisfatto e ho motivi sufficienti per ringraziare il Signore per questi 25 anni che arriveranno a compimento due giorni dopo la beatificazione di Daniele Comboni”.

Nel 2003 P. Pino fu richiamato in Italia e assegnato alla Curia Generalizia dove è stato superiore locale fino al 2008, anno in cui è ripartito per la missione – questa volta in Kenya – con l’incarico di formatore nello Scolasticato di Nairobi.

Nel 2014, con sua grande gioia, era stato nuovamente destinato al Malawi-Zambia, nella parrocchia di Lisungwi, impegnato nel ministero. Nel 2015 aveva partecipato al Corso di Rinnovo a Roma ed era poi tornato a Lisungwi. Lì è stato colpito dal coronavirus ed è deceduto all’ospedale di Nguludi il 2 febbraio 2021.

### **P. Salvatore Pacifico (28.11.1936 – 13.02.2021)**

P. Salvatore era nato il 28 novembre 1936 a S. Bartolomeo in Galdo, in provincia di Benevento. Entrò nel noviziato di Firenze, dove emise i primi voti il 9 settembre 1955. Come scolastico andò a Verona ed emise i voti perpetui il 9 settembre 1961. Fece gli studi teologici a Roma, dove fu ordinato sacerdote il 7 aprile 1962.

Subito dopo, fu destinato, come insegnante e prefetto degli studi, al noviziato di Gozzano, dove rimase fino al settembre 1968 quando partì per l'Inghilterra per lo studio dell'inglese.

L'anno dopo arrivò in Sudan – dove ha passato quasi tutta la sua vita missionaria – per insegnare al Comboni College di Khartoum. Nel 1973 andò in Libano per lo studio dell'arabo e tornò nel 1975, nominato rettore del seminario.

Il 1° gennaio 1977 lasciò Khartoum per l'Italia, trasferito a Venegono con l’incarico di maestro dei novizi. Nel luglio 1983 ripartì per la missione con destinazione Kwajok, Sud Sudan, come viceparroco.

Il 23 giugno 1985, dietro invito di Mons. Nyekindi, Vescovo di Wau, lasciò Kwajok, zona di guerriglia, per Wau, dove divenne rettore del Senior Seminary.

Scrive P. Fernando Colombo: “Nei primi anni del 2000 P. Salvatore si trovava a Wau dove si dedicava alla promozione vocazionale. Era convinto che questa fosse l’ora delle vocazioni locali. Seguendo questo suo orientamento fu chiamato a Khartoum come direttore spirituale nel Seminario Nazionale S. Paolo. Il suo servizio però non durò a lungo perché nel 2008 fu rieletto dai confratelli (dopo il periodo 1996-2001) superiore provinciale di Khartoum. Questa scelta inusuale di richiamarlo al servizio di provinciale, dopo che l’aveva già fatto per un periodo di sei anni, mostra la grande stima che i confratelli avevano di lui. P. Salvatore, benché avesse già compiuto settant’anni, si mise al lavoro con grande energia. Era il tempo della *Ratio Missionis* e la provincia era rimasta un po’ indietro in questo lavoro; allora lui lanciò il programma di “riprendere la *Ratio Missionis*” accompagnandolo verso il Capitolo Generale del 2009 e animando i confratelli con varie iniziative.

Sognava di tornare in Sud Sudan per spendere gli ultimi anni della sua vita in qualche posto remoto a servizio dei più abbandonati. Ancor prima della fine del suo mandato, alcuni giorni prima del Natale 2010, decise di recarsi a Raja, dove c’era bisogno di aiuto, e vi rimase finché vi venne assegnato.

P. Pacifico aveva una spiritualità molto profonda, del tipo dell’*agere contra* di sant’Ignazio: era disposto a sacrificarsi per Cristo e la sua missione. Era una persona allegra, ma solidamente legato ai suoi principi; allo stesso tempo era anche molto cortese e comprensivo verso l’umana debolezza”.

Gli ultimi giorni di vita di P. Salvatore ci vengono descritti da P. Joseph Maku che era con lui. P. Salvatore era andato a Juba per partecipare all’Assemblea provinciale annuale, dal 16 al 22 gennaio. Successivamente era andato a Moroyok per tenere un breve corso sulla storia del nostro Istituto ai pre-postulanti, fino al 4 febbraio. “Alla fine dell’assemblea – scrive P. Joseph – mi disse che aveva intenzione di fare un ritiro di qualche giorno dopo il corso ai postulanti e mi chiese se potessi tenerlo io. Ha fatto quindi il ritiro dal 5 al 12 febbraio e tutto è andato bene; P. Salvatore non manifestava nessun malessere. Ma si vedeva che era stanco, e lo diceva, aggiungendo anche che, se fosse arrivata la sua ora, lui era pronto. Il 13 febbraio P. Paul Idra mi ha telefonato dicendo che P. Salvatore non stava bene. A metà giornata

ha avuto un ictus. È morto quella sera stessa alla presenza di diversi confratelli e suore. È stata una morte serena”.

## **PREGHIAMO PER I NOSTRI DEFUNTI**

**IL PADRE:** Iván, di Fr. César Chacón Huamán (PE).

**LA MADRE:** Cesarina, di Fr. Antonio Soffientini (I); Glafira, di P. Mario Alberto Pacheco Zamora (M).

**IL FRATELLO:** Ricardo, di Fr. Sergio Gómez Cuadros (PE); Pablo, di P. José Delgado Domingo (TCH); Corrado, di P. Fulvio Cristoforetti (†); Rocco, di P. Rodolfo Cipollone (I); Manuel, di P. Carlos da Silva Neves Sobrinho (†); Placido, di P. Francesco Laudani (CN).

**LA SORELLA:** Mariana de Jesús, di P. Fernando Eduardo Flores Avila (CO); Anna, di P. Eduard Falk (PE); Maria, di P. Fidelis Pezzei (DSP).

**LE SUORE MISSIONARIE COMBONIANE:** Suor Teresa Tortorella, Suor Flor Castro Romero, Suor M. Palma Goretti, Suor Anna Maria Grimoldi.

**LA SECOLARE COMBONIANA:** Teresa de Palma.